

EUGENIO AMATO

FAVORINO, SUL 'PROPRIO' ESILIO

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 133 (2000) 43–50

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

FAVORINO, SUL 'PROPRIO' ESILIO

È un elemento ormai acquisito negli studi di antichistica, a far data dal 1931, l'esilio a Chio di Favorino, il retore e filosofo originario di Arelate (odierna Arles), in Gallia Narbonese, allievo a Roma di Dione Crisostomo ed Epitteto, maestro, a sua volta, di Erode Attico ed Aulo Gellio, e verso il quale l'imperatore Adriano ebbe sempre una certa predilezione, almeno fino al 131 d.C., anno in cui venne decretata dallo stesso principe l'*ἀναγκαία φυγή* nell'isola della Ionia¹. Ed infatti, con la pubblicazione della *Pap. Vat. Gr. 11*², contenente una *consolatio* di Favorino *περὶ φυγῆς* (al momento lo scritto più esteso del retore), si è venuta ad arricchire di questo nuovo dato³, apparentemente e/o volutamente omesso nelle fonti antiche, la biografia di un intellettuale⁴, cui poco è sopravvissuto (in proporzione a quanto dagli antichi gli è attribuito), ma che molto fece parlare di sé⁵. Eppure, l'intervento di un

¹ *Status quaestionis* (con discussione delle singole testimonianze e ricostruzione della biografia) nell'edizione attualmente di riferimento a cura di A. Barigazzi, Favorino di Arelate. *Opere*, Firenze 1966 (in part. p. 3–12 e 349–350). Tutte le opere di Favorino sono ora in corso di riedizione a cura di chi scrive, e con la collaborazione di Adele Tepedino Guerra per il *de exilio*, nella 'Collection des Universités de France': vedi E. Amato, *Studi su Favorino. Le orazioni pseudo-crisostomiche*, Salerno 1995; Id., *Per la ricostruzione del περὶ γήρωος di Favorino di Arelate* (Ἵπομνήματα. Quaderni di Filologia Classica, 1), Salerno 1999; Id., *Alle origini del «corpus Dioneum»: per un riesame della tradizione manoscritta di Dione di Prusa attraverso le orazioni di Favorino* (Ἵπομνήματα. Quaderni di Filologia Classica, 3), Salerno 1999; Id., *De Favorini Arelatensis orationis Corinthiacae codicibus*, *Latinitas*, 34, 1, 1996, p. 7–31; Id., *Pour Diogène Laërce VIII*, 83 (Favorinus, fr. 74 Barigazzi), *EMC/CV*, 43, n.s. 18, 2, 1999, p. 397–400; Id., Favorino in Diogene Laërzie: la nuova edizione teubneriana di M. Marcovich, in *Weimar, le Letterature Classiche e l'Europa del 2000*, Atti delle giornate di studio (Liceo Classico 'F. De Sanctis' di Salerno: 27 settembre 1999–31 gennaio 2000), a cura di E. Amato, A. Capo, D. Viscido, Salerno 2000, p. 309–320; Id., *Adversaria critica in Favorinum Arelatensem*, *Latinitas*, 48, 4, 2000 (in bozze); Id., *La tradizione manoscritta dell'or. περὶ τύχης di Favorino* (Ps.-Dio Chrys., or. LXIV), *RHT*, 30, 2000 (in bozze); A. Tepedino Guerra, *Un nuovo frammento pindarico dell'Inno ad Ammone? Pap. Vat. Gr. 11*, col. VII 44–46 (Favorino, *Sull'esilio*), *REG*, 110, 1997, p. 353–361; Ead., *Nuove letture del Pap. Vat. Gr. 11* (Favorino, *Sull'esilio*), *ZPE*, 131, 2000, p. 29–39; Ead., *Per una nuova edizione del De exilio di Favorino* (*Pap. Vat. Gr. 11*), in *Papyrologica Florentina*, Atti del XXII Convegno Internaz. di Papirologia (Firenze 23–29 agosto 1998), Firenze 2000 (in bozze); Ead., *Un nuovo frammento di Alceo nel de exilio di Favorino?*, in corso di stampa negli *Studi in onore di Italo Gallo*.

² *Il Papiro Vaticano Greco 11* (1. Φαβωρίνου περὶ φυγῆς; 2. *Registri fondiari della Marmarica*), a cura di M. Norsa e G. Vitelli (Studi e Testi, 53), Città del Vaticano 1931.

³ Sollevano qualche dubbio sull'esilio di Favorino, senza per questo escluderne la possibilità, piuttosto trattando l'opera *per se*, G. W. Bowersock, *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford 1969, p. 36; G. Anderson, *Philostratus: biography and belles lettres in the third century A.D.*, London–Sidney 1986, p. 103–104; S. Fein, *Die Beziehungen der Kaiser Trajan und Hadrian zu den Litterati*, Stuttgart–Leipzig 1994, p. 244–245; M. W. Gleason, *Making Men. Sophists and Self-Presentation in Ancient Rome*, Princeton 1995, p. 145; L. Holford-Strevens, Favorinus: the man of paradoxes, in *Philosophia Togata*, II, ed. by J. Barnes and M. Griffin, Oxford 1997, p. 198, n. 40 (ma dello stesso vedi *Aulus Gellius*, London 1988, p. 75); B. Sudan, *Le bel exil de Favorinus d'Arles*, mém. de licence (dattil.), Université de Fribourg 1998, p. 1–2. Ho discusso il dato dell'esilio di Favorino con A. Tepedino Guerra, che ha condiviso il mio ragionamento.

⁴ Sul tipo particolare di 'intellettuale', cfr. G. R. Stanton, *Sophists and philosophers: Problems of classification*, *AJPh*, 94, 1973, p. 350–364; G. Anderson, *L'intellettuale e il primo impero romano*, in AA. VV., *I Greci: storia, cultura, arte, società*, II. *Una storia greca*, 3. *Trasformazioni* (IV sec. a.C.–II sec. d.C.), Torino 1998, p. 1123–1146; F. Mestre-P. Gomez, *Les sophistes de Philostrate*, in *Figures de l'intellectuel en Grèce ancienne*, Paris 1998, p. 333–369; T. Whitmarsh, *Reading Power in Roman Greece: the paideia of Dio Chrysostom*, in *Pedagogy and Power. Rhetorics of Classical Learning*, Cambridge 1998, p. 192–213.

⁵ Per la fortuna di Favorino (con nuovi apporti), vedi E. Amato, *Appunti per la fortuna di Favorino a Bisanzio* (con un'appendice sulla *Pro balneis*), *REG*, 112, 1, 1999, p. 259–269; Id., *Cristoph M. Wieland lettore di Luciano e l'identità del filosofo celta οὐκ ἀπαίδευτος τὰ ἡμέτερα di Herc.*, 4 (Il *de senectute* di Favorino e l'esilio a Chio), in *Weimar, le Letterature Classiche e l'Europa del 2000*, cit., p. 87–125; Id., *Favorino e la critica scettica alla divinazione artificiale*, *Pomoerium*, 4, 2000; Id., *Favorino nell'Anthologia Palatina* (e un epigramma contestato a Meleagro), *Scholias*, 10, 2001 (di prossima pubblicazione).

benemerito specialista della Seconda Sofistica, apparso su questa rivista⁶, mi induce a soffermarmi nuovamente su tale *Favorinus-Frage*, nella convinzione di aver trovato finalmente una chiara testimonianza autobiografica dell'esperienza esilica di Favorino proprio in uno dei suoi scritti. Almeno è quanto mi sforzerò di dimostrare nel presente contributo.

Non intendo ovviamente soffermarmi sull'intera ricostruzione della vicenda biografica, cioè per quale motivo Favorino si trovò ad affrontare tale pena: mi permetto di rinviare il lettore all'«Introduzione» della mia prossima edizione budense⁷. Ma, dinanzi al tentativo di Simon Swain, un'osservazione sorge spontanea: perché tanto ostinarsi dinanzi ad un testo chiaro e inequivocabile? Per quale motivo Favorino avrebbe dovuto fingere di scrivere in prima persona un trattato sull'esilio così sentito e partecipe?⁸

Nel mondo antico, che io sappia, hanno parlato dell'esilio, avendolo provato direttamente, Musonio Rufo (p. 41–51 Hense), Dione Crisostomo (*or.* 13), Cicerone (*Tusc. disp.*, V, 37, 106–107), Seneca (*dial.* XII), Ovidio (*ex Pont.*, 1, 3); lo trattano, per consolare personaggi realmente esiliati, Plutarco (*de exilio*: Menemaco di Sardi), Dione Cassio (38, 12–29: Cicerone) e Giuliano Imperatore (*or.* I, 1, 189: Saluzio). Al contrario, gli unici che si rivolgono in generale a coloro i quali patiscono oppure possono patire l'esilio (Bione di Boristene e Telete) lo fanno in modo assolutamente anonimo ed urbano⁹. È difficile che un virtuoso *performer* come Favorino abbia destinato un pezzo del genere a languire in qualche manoscritto. Il testo del *de exilio* presuppone, io credo, uno studio ed un'attività intellettuale intensa, che solo l'*otium* dell'esilio forzato a Chio avrebbe potuto ispirare al suo autore¹⁰.

Ma, vediamo nel concreto questa preziosissima testimonianza autobiografica, finora del tutto trascurata, ovvero male interpretata, della *relegatio* a Chio di Favorino; testimonianza che potrebbe portare definitivamente luce su una questione così dibattuta.

Nella chiusa del *περὶ τύχης*¹¹ Favorino – che per il corso dell'orazione ha esaltato i poteri della Tyche dinanzi ai cittadini di un'antica colonia euboica ancora fiorente nell'Impero (Napoli?) – paragona, alla maniera luciana di *Nec.*, 16, la vita umana ad una processione in cui la divinità cambia spesso a suo piacimento i posti dei partecipanti. Per sottolineare questo aspetto tipico dell'instabilità e aleatorietà della fortuna, il retore conclude con queste parole: καὶ οὐδέν μοι δοκεῖ ὁ βίος τῶν ἀνθρώπων πομπῆς διαφέρειν ἐν ταῖς ἡμετέραις μεταβολαῖς; “non mi sembra per nulla differente da una processione la vita degli uomini a giudicare dai nostri cambiamenti”, a dire “dal vostro e dal mio cambiamento”, cioè “dal mio esilio”¹². È evidente che nel caso del *de fortuna* le μεταβολαί cui l'oratore fa riferimento non

⁶ Cfr. S. Swain, Favorinus and Hadrian, *ZPE*, 79, 1989, p. 150–158 (Id., *JHS*, 86, 1996, p. 231–232) – ripreso recentemente da E. Bowie, Hadrian, Favorinus and Plutarch, in *Plutarch and his Intellectual World*, ed. by J. Mossman, London 1997, p. 5 –, per il quale Favorino non sarebbe mai stato esiliato e la sua nuova opera rappresenterebbe solo una finzione letteraria.

⁷ Resta valida la ricostruzione fatta da A. Barigazzi, *op. cit.*, in part. p. 8–9; Id., Favorino di Arelate, *ANRW*, II 34/1, 1993, p. 558–559.

⁸ Per gli argomenti contro la tesi di Swain, sarebbe inutile ripetere quanto ho scritto nei miei *Studi su Favorino*, cit., p. XIII–XVI e in *Hyria*, 72/73, a. XXIII, 1995, p. 28–30 («Il punto su Favorino»); cfr. anche M. W. Gleason, *Making Men*, cit., p. 145, n. 52: «S. Swain ... is skeptical, but inconclusive».

⁹ Sull'argomento sono sempre fondamentali i lavori di T. Antonini, Le fonti del *περὶ φύγης* di Favorino, *RAL*, 6, 10, 1934, p. 174–256 e B. Häslér, *Favorin, Über die Verbannung*, diss., Berlin 1935.

¹⁰ Per le possibilità di dedicarsi allo studio nell'esilio, cfr. Muson., p. 43, 8 Hense; D. C., 38, 28, 2–5.

¹¹ Un passo ingiustamente tormentato dagli studiosi, fino al punto da far dubitare a qualcuno della conclusione stessa del discorso: vedi H. L. Crosby, *Dio Chrysostom with an English Translation*, V, Cambridge, Mass. – London 1951, p. 71, n. 5; *contra* A. Barigazzi, *op. cit.*, p. 297.

¹² La preposizione ἐν ha qui chiaramente un valore strumentale (= lat. *ex*), non infrequente nella lingua greca: vedi R. Kühner – B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, I, Hannover 1898³ (rist. 1992), p. 435–437; E.

possono che alludere, attraverso i continui cambiamenti di territorio dei coloni euboici dedotti dalla madrepatria cui Favorino si rivolge, all'esilio del retore stesso. Nella sua sostanza anche l'esilio è una μεταβολή: ciò è chiaro allo stesso Favorino, che utilizza questo termine in diversi luoghi fortemente indiziari del *de exilio*, inteso tanto come cambiamento, rovescio di fortuna, quanto cambiamento fisico della patria.

Il caso più significativo è rappresentato da *exil.*, 4, 34–39, dove Favorino, in toni parentetici ed intimistici, incita se stesso a non perdere tutto quello che ha imparato fin da giovane, bensì a rimanere saldo e forte nella presente fortunosa situazione: . . . τοῦτό μοι δοκῶ καὶ αὐτὸς πρὸς ἑμαυτὸν ἐν τῷ παρόντι ὡσπερ ἕτερος ἑτέρῳ παρακελεύσασθαι τε καὶ ὑπομνήσαι, ὅτι αὐταῖ τοι πάρεισιν αἱ συμφοραὶ καὶ αἱ τῆς τύχης μεταβολαί. Più avanti, in *exil.* 22, 50–57, riguardo al comportamento degli uomini dinanzi alle disgrazie, quali l'esilio, si legge: οὐ γὰρ τότε χρῆ πρῶτον εἰδέναι ἀνθρώπους ὄντας καὶ ἐπὶ πολὺ ταύταις ταῖς ξυμφοραῖς τραφέντας, ὅταν τις ἐπιγένηται τῆς τύχης μεταβολή· ὄψε γὰρ τοι σωφρονήσομεν· ἀλλὰ καὶ ἡνίκα εὐπραγοῦμεν, ἐκ πολλοῦ χρῆ τὰ δεινὰ προβλέπειν καὶ προσδοκᾶν πρὸς τε τὴν ἔφοδον αὐτῶν παρεσκευάσθαι, οἷα τοὺς ἀγαθοὺς κυβερνήτας πρὸ τοῦ χειμῶνος συσκευαζομένους. Ancora, in *exil.*, 24, 12–15, paragonando il proprio caso a quello di Peleo *pauper et exul* dal suo regno per opera del figlio di Acasto o di Acasto stesso e del nipote ugualmente in esilio dall'Epiro, ma anche di Enea ἀνέστιος καὶ ἄπολις dopo il disastro di Troia, Favorino si domanda: τί δέ; εἰ μὴ τοὺς τραγωδοὺς εἶχομεν τίς οὕτως ἀπείρατος τῶν ἀνθρωπέων μεταβολῶν ἐστὶν ὃς οὐ πολλοῖς τοιοῦτοις στυνέτυλχεν; *Last but not least*, in *exil.*, 15, 21–24, per definire le caratteristiche del vero amico, l'arleatino introduce un efficace paragone: come il fuoco è fatto per saggiare l'oro e l'argento, la tempesta il buon esito di una navigazione, così i cambiamenti di fortuna (αἱ τῆς τύχης μεταβολαί), tra cui appunto l'esilio, gli amici. Ed infatti – continua il retore – tutti vogliono essere amici dell'uomo che sembra aver successo, ma nel momento in cui su di esso si abbatte la tempesta della sventura, ecco che questa, come pula al vento, disperde e allontana quelli che sembravano amici, e solo in pochi restano uniti come il grano. Come, dunque, è stato per Teseo, cacciato dal fratello Atreo, per Tideo, esiliato dal padre Eteocle, i quali trovarono sicuro rifugio nel momento del rovescio in Adrasto, che tutti accolse superando i pregiudizi comuni sugli esuli, così – si augura Favorino – dovrebbe essere per me relegato in quest'isola senza parenti né amici.

Prima di Favorino, già Plutarco e Seneca avevano trattato dell'esilio, definendolo un 'cambiamento' di luogo e di fortuna. In particolare, la definizione senecana dell'esilio come *commutatio* non lascia dubbi: *Remoto ergo iudicio plurium, quos prima rerum species, utcumque credita est, aufert, videamus quid sit exilium. Nempe loci commutatio*¹³. La parola latina, che rappresenta l'equivalente letterario di μεταβολή¹⁴, ritorna per tutto il corso della *consolatio* dell'autore romano, di continuo esemplificata con casi di uomini noti nel mondo antico per le proprie disavventure o di intere popolazioni in fuga dal proprio territorio per cause interne. Su tale strada, assume un certo valore, allora, la famosa pagina delle *Leggi* di Platone (IV, 708b 5–8 Burn.), dove si legge: ἔστιν δ' ὅτε καὶ στάσειν βιαζόμενον ἀναγκάζοιτ' ἀν ἑτέρωσσε ἀποξενούσθαι πόλεώς τι μόριον· ἤδη δέ ποτε καὶ συνάπασα πόλις τινῶν ἔ φ υ γ ε ν, ἄρδην κρείττονι κρατηθεῖσα πολέμῳ. L'indicazione di un disastro o di un contrasto è

Schwyzler, *Griechische Grammatik*, II. *Syntax und syntaktische Stilistik*, vervollst. und hrsg. von A. Debrunner, München 1950, p. 457–458; E. Maysner, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit*, II, 2, Berlin – Leipzig 1934, p. 282–284; J. Humbert, *Syntaxe Grecque*, Paris 1960³ (7a rist. 1993), p. 293; F. Blass – A. Debrunner, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*, trad. it. Brescia 1982, § 195; N. Basile, *Sintassi storica del greco antico*, Bari 1998, p. 302. In realtà, l'aggettivo ἡμετέρας, che è quello attestato dal *consensus codicum*, è stato variamente emendato: per la 'storia' degli interventi, vedi da ultimo E. Amato, *Adversaria critica in Favorinum Arelatensem*, cit., dove, in un primo tempo, ho proposto, contro ἡμερησίας dell'Emperius, generalmente seguito, ὑμετέρας.

¹³ Sen., XII, 6, 1 (vedi pure 10, 1: *Bene ergo exilium tulit Marcellus nec quicquam in animo eius mutavit loci mutatio*). Cicerone, per parte sua, riferendosi al ben più duro esilio di età repubblicana, che comportava spesso la confisca dei beni, parlava di *perpetua peregrinatio* (*Tusc. disp.*, V, 37, 107; cfr. anche D. C., 38, 24, 1–2).

¹⁴ Cfr. *TGrL*, s.v. Vedi, inoltre, E. F. Leopold, *Lexicon Graeco-Latinum manuale ex optimis libris concinnatum*, Lipsiae 1852² (fotorist. Bologna 1988), p. 532, col. I, s.v.

sempre presente nelle varie interpretazioni antiche della deduzione di colonie¹⁵. Ma, alla fine, lo spostamento nella nuova patria, piuttosto che mostrare i lati negativi della volontà della Tyche, ne esalta l'efficacia del potere, sicché, come scrive Plutarco, tutti quelli che sono cacciati dalla patria fanno uso della loro buona indole, prendendo come viatico offerto dalla Tyche il proprio esilio, grazie al quale sono ricordati anche da morti a dispetto dei loro sopraffattori, dei quali, invece, nessuna traccia rimane¹⁶. Ciò spiega l'atteggiamento tutto sommato positivo di Favorino nei confronti della divinità più celebrata del *pantheon* greco a partire dall'età ellenistica¹⁷.

Chiarita la nuova interpretazione della chiusa del *de fortuna*, sulla quale credo non possano sussistere più dubbi, non sarà del tutto inutile far seguire alcune osservazioni sui punti che a più riprese hanno alimentato il sospetto degli studiosi sulla storicità dell'esilio di Favorino. Anzitutto l'apparente silenzio delle fonti antiche.

Com'è noto, nessuna delle testimonianze in nostro possesso accenna in maniera chiara ed evidente alla vicenda biografica del retore d'Arles, ma vi allude in maniera sapientemente (e scientemente) ambigua. Almeno questo è quello che si ricava dalla lettura dell'opera di Filostrato, il quale in *VS*, I, 8 (= T 6 Bar.) sembra accennare oscuramente al fatto a causa degli stretti rapporti con gli imperatori Settimio Severo, Caracalla e Gordiano, volgendo, piuttosto, l'aneddoto a lode di Adriano¹⁸.

¹⁵ Riferito agli animali col significato specifico di "migrazione" il termine μεταβολή ricorre, ad esempio, in Arist., *HA*, 597a 3. Con questo non voglio assolutamente cadere nell'errore di certe tendenze storiografiche che considerano la colonizzazione greca come una pura e semplice 'emigrazione'.

¹⁶ Plu., *exil.*, 14, 605D (cfr. inoltre D. C., 38, 24, 5–6; 26, 4–5). Il concetto è lo stesso che Favorino riprende in *exil.*, col., 22, 50–23, 41, attraverso la visione della vita umana come una grande navigazione, e che ritorna in *de fort.*, 5, a proposito della Tyche rappresentata con un timone nella destra, e in *de fort.*, 10–11, dove compare l'esempio dei marinai e di Odisseo.

¹⁷ Questo aspetto della descrizione della divinità, piuttosto che suggerire l'ipotesi di una recitazione giovanile ai tempi di Adriano – perché, si è argomentato, una tale entusiastica disposizione provverebbe che l'oratore si trovi al colmo della sua gloria (vedi per primo G. Mameli Lattanzi, *La figura di Favorino d'Arles e due orazioni contestate a Dione Crisostomo*, *RFIC*, 61, 1933, p. 55; quindi, A. Barigazzi, *Un'orazione pronunciata a Napoli ai tempi di Adriano*, *Athenaeum*, n.s. 29, 1951, p. 6, n. 6) –, dimostra, al contrario, che Favorino dovette recitare la sua orazione all'epoca di Antonio il Pio, mostrando in quell'occasione di aver accettato la pena dell'esilio con intelligenza e fermezza d'animo, anzi che la stessa *relegatio*, come giustamente pensano M. Norsa e G. Vitelli (*op. cit.*, p. X), non dovette rappresentare per l'arleatino una vera e propria onta. Una consolazione per l'esiliato, a sentire Dione Cassio (38, 25, 2), viene proprio dalla costatazione che, se è destino soffrire quella pena, è di gran lunga preferibile ricevere il torto senza aver commesso alcun male. Tra gli esempi di uomini soggetti ai poteri della Tyche, nel *de fortuna* compare, oltre a Senofonte, anche il caso di Diogene, che, da sempre avverso alla divinità, risentì in prima persona degli effetti della sua volontà con l'esilio ad Atene (§ 18). Tuttavia – commenta Favorino –, a seguito di quella disavventura il filosofo cinico poté divenire scolaro di Antistene ed incamminarsi, così, verso la "carriera" di predicatore popolare. Non ritengo, dunque, una giusta obiezione il fatto che Favorino, se fosse stato realmente esiliato, in questo passaggio avrebbe dovuto ricordare al pubblico il proprio caso. Piuttosto, perché mai avrebbe dovuto farlo? Perché richiamare esplicitamente alla mente degli ascoltatori un dato per essi già noto? L'esempio di Senofonte, ma soprattutto quello di Diogene (ad essi si collega idealmente l'esperienza di Favorino), costituiscono una prova evidente della forza della Tyche, che in questo modo preserva nel ricordo dei mortali la fama degli individui sopraffatti rispetto ai loro sopraffattori. Se Favorino in quel punto avesse fatto menzione del proprio esilio, ne avrebbe sofferto l'oggettività dell'elogio della città dinanzi alla quale egli parla, necessaria per evitare di ingenerare nell'uditorio una scarsa credibilità. Al contrario, il velato riferimento presente nella chiusa dell'orazione, difficilmente sfuggito all'attenzione dei cittadini ben informati, permette al retore di coinvolgere in un unico destino fortunoso, ma, a ben vedere, positivo, le vicende dei coloni e della sua stessa persona. Come gli abitanti della città, scacciati o costretti a partire dal proprio territorio, sono riusciti a dimostrare la loro superiorità rispetto alla madrepatria Atene, così Favorino, esiliato per un'ingiusta punizione dall'imperatore Adriano, farà ritorno nella capitale, a fronte della malignità dei suoi nemici, ancora più amato e privo di qualunque macchia.

¹⁸ Dietro probabile invito di Antipatro, Filostrato tra il 195 e il 206 ebbe l'incarico dell'educazione di Caracalla e Geta, figli di Settimio Severo. L'evento segnò per il biografo, che entrò a far parte del circolo culturale di Giulia Domna, il debutto nella vita di corte della capitale.

In quell'occasione, infatti – commenta Filostrato –, l'imperatore seppe trattenere la sua ira, cosa che, al contrario, non fece, come racconta Dione Cassio (69, 3 = T 6a Bar.) – subito dopo l'accenno alla contesa di Adriano con Favorino e il retore Dionisio di Mileto –, con Apollodoro di Damasco, l'architetto di Traiano, che fu punito prima con l'esilio, poi anche con la morte¹⁹. Ora, proprio l'accostamento da parte di Dione degli incidenti di Favorino e di Dionisio con quello di Apollodoro può esserci d'aiuto. Se rileggiamo, infatti, attentamente la testimonianza dionea, ci accorgiamo non solo che Favorino, come Dionisio ed Apollodoro, fu relegato in qualche parte dell'impero, ma anche che tale sorte dovette considerarsi quasi come un privilegio, non essendo riuscito a trovare Adriano nessuna causa plausibile per la condanna capitale dei due retori: *Κακ τούτου καὶ τὸν Φαουωρίνον τὸν Γαλάτην τὸν τε Διονύσιον τὸν Μιλήσιον τοὺς σοφιστὰς καταλύειν ἐπεχείρει τοῖς τε ἄλλοις καὶ μάλιστα τῷ τοὺς ἀνταγωνιστὰς σφῶν ἐχαίρειν, τοὺς μὲν μηδενός, τοὺς δὲ βραχυτάτου τινὸς ἀξίους ὄντας . . .* 'Αδριανὸς δὲ τούτων μὲν, καίπερ ἀχθεσθεῖς σφισιν, ἐφείσατο, μηδεμίαν εὐλογον ὀλέθρου κατ' αὐτῶν ἀφορμὴν λαβῶν . . . τὸν δ' Ἀπολλόδωρον . . . τὸ μὲν πρῶτον ἐφυγάδευσεν, ἔπειτα δὲ καὶ ἀπέκτεινε (D. C., 69, 3–4). Dione, quando afferma che Adriano risparmiò Favorino e Dionisio, non dice che li graziò del tutto, ma, associandoli ad Apollodoro, afferma che essi vennero esiliati, mentre l'architetto di Traiano in un secondo momento fu messo anche (καὶ) a morte. Ora, diversamente da Favorino, per il quale Dione non indica la ragione della sua colpevolezza, il crimine di Dionisio fu quello di aver scritto con una certa sfrontatezza parole irriverenti ad Eliodoro, segretario del principe, dicendo che Adriano, pur ricolmandolo di onori e ricchezze, certo non avrebbe mai potuto farlo divenire un vero oratore. A questo punto sembrerebbe strano che l'imperatore, dopo aver cercato in tutti i modi di eliminare Dionisio e Favorino, li abbia risparmiati del tutto. Entrambi, piuttosto, si salvarono, ci assicura Dione, solo perché Adriano non trovò il pretesto adatto per giustificare il loro supplizio. Invece, attraverso l'esilio ne sarebbe uscita maggiormente accresciuta la sua fama di principe mite e temperato, che pur potendo mandare a morte i due sofisti li graziò facendo leva sulla dolcezza dei propri costumi, che è quanto lo stesso Filostrato tende a sottolineare: *Τουτὶ δὲ Ἀδριανοῦ ἔπαινος εἶη ἂν μᾶλλον, εἰ βασιλεὺς ὢν ἀπὸ τοῦ ἴσου διεφέρετο πρὸς ὃν ἐξῆν ἀποκτεῖναι. Βασιλεὺς δὲ κρείττων, "ὅτε χῶσεται ἀνδρὶ χέρη", ἦν ὀργῆς κρατῆ, καὶ "θυμὸς δὲ μέγας ἐστὶ διοτρεφέων βασιλῆων", ἦν λογισμῷ κολάζηται (VS, I, 8, 2)²⁰.*

Va aggiunto, anzi, a conferma di questa ipotesi, che lo stesso Filostrato, generalmente attendibile nelle sue notizie²¹, anche in altri occasioni ha mitigato, se non proprio omesso, i casi sfortunati di altri retori famosi, che a noi sono noti da altre fonti: nega o, per meglio dire, traveste l'esilio di Dione, dissimula la condotta di Erode Attico con gli Ateniesi e il suo comportamento con la moglie Regilla, adombra le cattive relazioni di Dionisio di Mileto con Adriano²². Del resto, a proposito dei tre 'paradossi' biografici di Favorino, che Filostrato sintetizza in VS, I, 8²³, si legge: . . . βασιλεῖ διαφέρεσθαι (sc. Φαβωρίνον) καὶ ζῆν. Come ha messo per primo in luce il Bowersock²⁴, il verbo "vivere" (ζῆν) va inteso qui nel senso di βιώω ("continuare a vivere", "sostentarsi"), com'è per i giovani sciti

¹⁹ Su Apollodoro vedi ora M. Tagliaferro Boatwright, *Hadrian and the City of Rome*, Princeton 1987, p. 119–120; S. Fein, *op. cit.*, p. 331–333.

²⁰ Per la fortuna del *locus* in età bizantina, vedi E. Amato, *Appunti per la fortuna di Favorino a Bisanzio*, cit., *praes.* p. 265–269.

²¹ Vedi C. P. Jones, *The Reliability of Philostratus*, in *Approaches to Second Sophistic*, cit., p. 11–21; S. Swain, *The Reliability of Philostratus's Lives of Sophistes*, *CalStClAn*, 10, 1991, p. 148–163; Id., *Hellenism and Empire. Language, Classicism, and Power in the Greek World AD 50–250*, Oxford 1996, p. 396; M. D. Campanile, *La costruzione del sofista. Note sul βίος di Polemone*, in *Studi ellenistici XII*, a cura di B. Virgilio, Pisa 1999, in part. p. 312–315.

²² Cfr. Th. Colardeau, *De Favorini Arelatensis studiis et scriptis*, Thèse Gratianopoli 1903, p. 12, n. 4; G. W. Bowersock, *op. cit.*, p. 52; L. Holford-Strevens, *Aulus Gellius*, cit., p. 75, n. 16; M. C. Giner Soria, *Filóstrato. Vidas de los Sofistas*, Madrid 1982, p. 14 e n. 15; 77, n. 42; 125, n. 165.

²³ “. . . per cui con voce oracolare (Favorino) era solito dire che tre erano le cose incredibili (παράδοξα) della sua vita: che essendo Gallo parlava greco, che essendo eunuco era stato accusato di adulterio e che avendo avuto una lite con l'imperatore ne era uscito vivo” (trad. G. F. Brussich, Palermo 1987).

²⁴ Vedi G. W. Bowersock, *op. cit.*, p. 36.

rappresentati da Erodoto in IV, 112 e per Clitennestra che, rivolgendosi in preghiera ad Apollo, chiede per sé di poter continuare a vivere almeno una vita tranquilla (S., *El.*, 650; cfr. *Tr.*, 168); ma, soprattutto, aggiungo ora, come si legge di un sopravvissuto in un'epigrafe macedone del II/III sec. d.C., dove in questo senso compare proprio il verbo ζῆν: cfr. Mitchell *N. Galatia* 108; *SEG* 30, 595. Su tale strada, ha ragione chi intendeva l'espressione filostratea di *VS*, I, 8, 1 (διαφορᾶς δὲ αὐτῷ (sc. Φαβωρίνῳ) πρὸς Ἀδριανὸν βασιλέα γενομένης οὐδὲν ἔπαθεν) nel senso pregnante di οὐδὲν δεινὸν ἔπαθεν, "er kam mit dem Leben davon"²⁵.

Quanto al sofista Dionisio, la notizia filostratea, su cui insiste S. Swain, secondo cui questi venne nominato da Adriano satrapo di popolazioni poco importanti, iscritto nell'ordine dei cavalieri e nelle liste degli eruditi del Museo, non fa altro che confermare la mutevolezza dell'imperatore nei rapporti personali²⁶. L'invidia di Adriano per retori, grammatici e filosofi è confermata in due riprese nella *Historia Augusta: quamvis esset oratione et versu promptissimum et in omnibus artibus peritissimum, tamen professores omnium artium semper ut doctior risit, contempsit, obtrivit. Cum his ipsis professoribus et philosophis libris vel carminibus invicem editis saepe certavit* (*HA [Hadr.]* 15, 10–11; cfr. anche *D. C.*, 69, 3: Ὁ δὲ φθόνος αὐτοῦ (sc. Ἀδριανοῦ) δεινότατος ἐς πάντας τοὺς τιμὴν προέχοντας ὧν πολλοὺς μὲν λαθεῖλε, συχνοὺς δὲ καὶ ἀπώλεσε. Βουλόμενος γὰρ πάντων ἐν πᾶσι περιεῖναι ἐμίσει τοὺς ἐν τιμῇ ὑπεραῖνοντας); e tale atteggiamento arrivava spesso al punto di esonerarli o allontanarli dai pubblici impieghi qualora gli sembrasse più opportuno, con la scusa della loro incapacità: *doctores, qui professioni suae inhabiles videbantur, ditatis honoratisque a professione dimisit* (*ibid.*, 16, 11); né risparmiava gli amici, i quali, se prima li riempiva di ricchezze anche spontaneamente, in un secondo momento li teneva come i peggiori nemici, fino a ridurli in miseria, se non addirittura ad esiliarli e ucciderli (*ibid.*, 15, 1–9). Come ha giustamente scritto Ludovic Legré: «C'est une étrange figure historique que celle d'Hadrien; nature indéfinissable, faite de contrastes, et dans laquelle le bien et le mal composèrent un singulier alliage»²⁷. L'imperatore Adriano fu certo instabile e mutevole nei rapporti con gli intellettuali (così scrive del principe lo storico imperiale: *severus laetus, comis gravis, lascivus cunctator, tenax liberalis, <simplex> simulator, saevus clemens et semper in omnibus varius* [*HA, Hadr.* 14, 11]), ma, grazie alla dimensione filellenica della sua politica, *omnes professores et honoravit et divites fecit* (*ibid.*, 16, 8), benché poi tale comportamento servisse all'imperatore soprattutto per far risaltare dinanzi agli occhi degli intellettuali di corte i meriti personali nelle difese della cultura e al tempo stesso per mostrare loro la sua supremazia.

Resta, infine, il problema della scelta di Chio. Il fatto che l'isola ionica sia nota agli antichi per la sua straordinaria fertilità (vi si produceva il miglior vino della Grecia e saporitissimi fichi), per la ricchezza del sottosuolo (marmo, mastice, argilla), per la posizione strategica in mare (per alcuni era stata la patria di Omero, del tragico Ione e dello storico Teopompo) non deve far dubitare più di tanto della storicità dell'esilio di Favorino, come vorrebbe di passaggio L. Holford-Strevens²⁸. La sofferenza della *deportatio* non consiste nella aridità o meno del territorio eletto a nuova dimora, bensì nella lontananza dalla patria e nella privazione degli affetti familiari (non è proprio il caso di Favorino che

²⁵ Così K. Prächter, in *Gnomon*, 8, 1932, p. 563. Di questo parere sono anche M. Norsa – G. Vitelli, *op. cit.*, p. IX e L. Holford-Strevens, *Aulus Gellius*, cit., p. 75, n. 15, il quale rimanda, ottimamente direi, ad *Ar.*, V., 385–387: ΦΙ. ἦν τι πᾶθω ἄγω ... - ΧΟ. οὐδὲν πείσει.

²⁶ Cfr. Philostr., *VS*, I, 22, 525; per la conferma epigrafica della carica di Dionisio, si veda ancora G. W. Bowersock, *ibid.*, n. 3.

²⁷ *Favorin d'Arles, sa vie, ses oeuvres, ses contemporains*, Marseille, Impr. de Balatier-Feissat, 1878 (sec. ed. immutata col titolo *Un philosophe provençal au temps des Antonins. Favorin d'Arles, sa vie, ses oeuvres, ses contemporains*, Marseille, Aubertin et Rolle, 1900), p. 50. Vedi pure, G. W. Bowersock, *op. cit.*, p. 51–55; H. W. Benario, *A commentary on the Vita Hadriani in the Historia Augusta*, Ann Arbor 1989, p. 107–110; L. Gamberale, La riscoperta dell'arcaico, in *Lo Spazio letterario di Roma antica*, III, Roma 1990, p. 560–561; tuttavia sull'importanza della politica culturale di Adriano, cfr. J. M. André, Hadrien littérateur et protecteur des lettres, in *ANRW*, II, 34, 2, 1994, p. 583–611; S. A. Stertz, 'Semper in omnibus varius': The Emperor Hadrian and Intellectuals, *ibid.*, p. 612–628.

²⁸ Favorinus: the man of paradoxes, art. cit., p. 197.

potè portare con sé il resto dell'οἰκία). Ne è una riprova, ad esempio, il fatto che Plutarco nel suo *de exilio* (10, 603B) bolla come ἀνόητοι quanti si lamentano di essere stati esiliati nelle isole Cicladi, che per la loro posizione e fertilità furono in altri tempi proprio oggetto di deduzioni di colonie greche. Favorino, al contrario, è consapevole del suo privilegio e ha parole di stima nei confronti degli abitanti dell'isola, dimostrando così che la pena inflitta da Adriano non dovette essere tanto severa²⁹. Del resto, non costituirebbe una novità la concessione a Favorino da parte del Potere centrale di scegliere la residenza che avesse voluto: così era stato per Menemaco (cfr. *Plu., exil.*, 8, 602B), così, a sentire Dione Cassio (38, 26, 2), avrebbe potuto fare anche Cicerone.

Excursus: *La cronologia del de fortuna*

Come osservo a n. 17, la nuova interpretazione che io propongo della chiusa del περὶ τύχης porta a ritenere effettivamente fondata l'opinione che il discorso di Favorino sia stato recitato in pubblico dopo il 131. Questo dato non coincide, naturalmente, con le vedute di G. Mameli Lattanzi e di A. Barigazzi, che, senza nessun elemento probante, collocano lo scritto tra la produzione anteriore all'esilio. Ad ulteriore conferma della mia ipotesi, vorrei portare la seguente riflessione.

Non è stato rilevato come la rievocazione della città di Atene che Favorino offre al suo pubblico nel corso dell'orazione, beffardamente satirica, deve essere stata gioco-forza ispirata da un forte astio del retore nei confronti della capitale attica. In effetti, l'arleatino nel costruire il paragone tra la colonia ateniese e la madrepatria non risparmia complimenti alla prima tendenti a ridicolizzare l'attuale situazione di degrado e di abbandono in cui versa Atene e così, ai difetti rilevati per questa, corrispondono grosso modo i rispettivi pregi della nuova colonia. Ad esempio, in *de fort.*, 14 (p. 257, 19ss. Bar.), nella breve rassegna di luoghi rinomati, ma posposti alla città in cui Favorino parla, compare anche l'Attica (ἐγὼ δέ, ὦ Τύχη, . . . εἰ μέ τις ὑψηλὸν ἄρας ἄγοι μετέωρον ἐπὶ τινῶν ἢ Πηγᾶσου νώτων ἢ Πέλοπος πτηνῶν ἀρμάτων ὑποτείνων τὴν γῆν ἄπασαν καὶ τὰς πόλεις, οὐκ ἂν τὴν Λυδῶν ἐλοίμην τρυφὴν οὔτ' εὐτέλειαν τὴν Ἀττικὴν κτλ.); ancora, in *de fort.*, 16 (p. 258, 6ss. Bar.), il confronto con Atene, il più lungo e il più articolato del discorso, contiene, in una sorta di dialogo esplicito, una serie di 'correzioni' alle citazioni poetiche ivi introdotte (si tratta di trimetri giambici di una medesima commedia forse anteriore alla fine della guerra del Peloponneso, in cui Atene era esaltata per la bellezza e la fama dei suoi luoghi: cfr. *CAF*, adesp. 340 Kock), che mettono ironicamente in risalto il triste spettacolo che si presentava innanzi agli occhi di qualsivoglia visitatore antico: la scomparsa dei rinomati boschi della zona dell'Accademia e di Colono, l'abbattimento delle mura del Pireo e il conseguente abbandono dell'arsenale del porto ateniese sono solo alcuni dei motivi testimoni della decadenza dell'illustre madrepatria, che, dopo la sconfitta di Egospotami per mano di Lisandro, aveva ormai perso del tutto l'egemonia politica del paese. Strabone in IX, 935 ammette che in età imperiale il Pireo è davvero piccola cosa rispetto ai fasti dell'età classica, ridotto com'è ad un piccolo villaggio tutt'intorno al porto e al tempio di Zeus Sotere. Vorrei in questo senso sottolineare il commento fortemente beffardo di Favorino al verso di r. 10 Bar. (καλὸς δ' ὁ Πειραιεύς): ἔτι γὰρ μετὰ τῶν τειχῶν αὐτὸν βλέπεις. La polemica raggiunge il suo apice in *de fort.*, 16, 15–16 Bar., dove ad essere preso di mira è questa volta il clima della regione: καὶ πῶς οἷ γε λοιμώπτουσι καὶ νοσοῦσι καὶ [τὸ] πλέον αὐτῶν ἀπόλλυται μέρος ὑπὸ τῶν ἀέρων ἢ τῶν πολεμίων; Ora, a meno che, come vuole il Barigazzi (*op. cit.*, p. 283), Favorino non intenda riferirsi ad un accadimento in particolare (la peste di Atene del 430 a.C.), il giudizio è esagerato, se non addirittura falsato dalla vena satirica e polemica del retore. Il clima dell'Attica era notoriamente salubre (cfr. X., *Vect.*, 3; Ar., fr. 569 K. *ap. Ath.*, 9, 372BC; ma si tenga presente, tra i contemporanei, la descrizione geografica della regione che Elio Aristide fa nel suo *Panatenico* [§§ 8–23]) e Favorino, consapevole forse dell'eccesso in cui è caduto, trascinatovi

²⁹ Cfr. M. Norsa – G. Vitelli, *op. cit.*, p. X; A. Barigazzi, *op. cit.*, p. 349.

anche dalla forza stessa della sua arringa, non perde tempo ad aggiungere: καὶ μή τις ἀχθέσθω διότι οὕτως τῶν πατέρων ἐμνημόνευσα· τῶν μὲν γὰρ πρωτείων οὐκ ἄλλως τύχοιμεν ἢ μὴ τοῖς πρώτοις ἀμιλλώμενοι. Ebbene – mi domando –, questi giudizi, a confrontarli con la già menzionata notizia filostratea (VS, I, 8, 3) dell’iniziale favore da parte degli Ateniesi verso Favorino, al quale venne dedicata perfino una statua pubblica, come non devono ritornare sorprendenti? Un tale atteggiamento potrebbe trovare una plausibile spiegazione solo pensando che il discorso sia stato scritto all’indomani dell’abbattimento della statua di Favorino ad Atene (. . . καὶ συνδραμόντες αὐτοὶ μάλιστα οἱ ἐν τέλει Ἀθηναῖοι χαλκῆν εἰκόνα κατέβαλον τοῦ ἀνδρὸς ὡς πολεμιωτάτου τῷ αὐτοκράτορι), allorché, commentando l’accaduto, molto acutamente l’arleatino avrebbe detto: ὦνητ’ ἂν . . . καὶ Σωκράτης εἰκόνα χαλκῆν ὑπ’ Ἀθηναίων ἀφαιρεθεῖς μᾶλλον ἢ πῶν κώνειον, “quanto sarebbe stato vantaggioso per Socrate avere una statua abbattuta dagli Ateniesi piuttosto che bere la cicuta” (dinanzi a tale affermazione è condivisibile lo stupore di Graham Anderson, *The *pepaideumenos* in Action: Sophists and their Outlook in the Early Empire*, ANRW, II, 33.1, 1989, p. 158: «. . . how are we to relate this *chreia* to his speech to the Corinthians, strongly protesting against similar actions?»).